

SOMMARIO

Prolusione del Preside pp. 1-3
di P. Maurizio Teani

Lingua sarda e liturgia..... p. 4

Ciclo di Seminari su Personalismi
e personalitarismi p. 5

Dossier Caritas 2008 p. 6

Il Culto di San Costantino in Sardegna
di A. F. Spada p. 7

L'Ardia di Sedilo.

Intervista ad Antonio Mula

di Rita Meloni pp. 8-9



Siamaggiore, unica Parrocchia dedicata
al Santo Imperatore
di Ignazio Serra p. 10

RECENSIONI. Testi pubblicati da docenti
della Facoltà. pp. 11-13

EX ALUNNI. Padre Salvatore Deiana a
vent'anni dalla morte p. 14

DAL SEMINARIO. Conferimento
dei ministeri p. 15

TUTTO TORNA. pp. 15-16



PROLUSIONE DEL PRESIDE PER L'APERTURA DELL'ANNO ACCADEMICO 2008-2009

LXXXII dalla fondazione della Facoltà Teologica della Sardegna

All'inizio del mio intervento desidero richiamare le brevi ma incisive parole che Benedetto XVI, nell'incontro in Cattedrale dello scorso 7 settembre, ha rivolto agli stu-



Padre Maurizio Teani, Preside

denti e ai Docenti della nostra Facoltà. Egli ha sottolineato con forza come il cammino formativo, nei suoi molteplici aspetti, debba essere caratterizzato dalla «costante ricerca di un'intima comunione con Cristo» e debba aiutare i soggetti coinvolti «a conformarsi a Cristo». Ritorna qui un motivo centrale del magistero del Papa. Già in apertura della sua prima Enciclica *Deus caritas est* scrive: «All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva» (n. 1). Ancor più, nel suo libro *Gesù di Nazareth* il Papa offre la sua testimonianza personale di ricerca del volto di Dio in Gesù Cristo, mettendo in guardia contro la tendenza a svuotare la concretezza storica della figura di Gesù, tendenza che rende impossibile quel rapporto di fede e di amore personale con Cristo che è alla base della vita specificamente cristiana. La passione per Gesù

Cristo e per il Dio di Gesù Cristo è l'anima e la caratteristica vitale di questo pontificato.

Ritornando all'incontro in Cattedrale, è significativo che il Papa, richiamato il compito fondamentale della **formazione**, abbia indicato **nello studio e nella preghiera** le due componenti fondamentali di tale formazione. A tale proposito ha citato un passo dell'Esortazione Apostolica *Pastores dabo vobis* di Giovanni Paolo II, che recita così: «Formazione intellettuale teologica e vita spirituale, in particolare vita di preghiera, si incontrano e si rafforzano a vicenda, senza nulla togliere né alla serietà della ricerca né al sapore spirituale della preghiera» (n. 53). Si tratta dunque di non contrapporre studio della teologia e spiritualità: il primo senza la seconda rischia di ridursi a pura speculazione, un mero esercizio teorico che resta al livello delle idee ma non incide sulla vita; la seconda senza il primo rischia di favorire una religiosità a immagine e somiglianza delle proprie fantasie e delle proprie fluttuanti emozioni.

L'intreccio inscindibile tra studio ed esperienza spirituale si rivela particolarmente fecondo quando si tratta di accostare il testo biblico, cercando di cogliere l'attualità del messaggio da esso veicolato. Capisce a fondo la Parola soltanto chi la vive in prima persona. Per questo, come scrive Benedetto XVI nel già citato *Gesù di Nazareth*: «I santi sono gli autentici interpreti della Sacra Scrittura. Il significato di un'espressione si rende comprensibile in modo più chiaro proprio nelle persone che ne sono state completamente conquistate e l'hanno realizzata nella propria vita. L'interpretazione della Scrittura non può essere una faccenda puramente accademica e non può essere relegata nell'ambito esclusivamente storico. La Scrittura porta in ogni suo passo un potenziale di futuro che si dischiude solo quando le sue parole vengono vissute e sofferte fino in fondo».

Parlando di interpretazione vitale della Sacra Scrittura, non si può non ricordare due eventi di rilievo, che interessano attualmente la Chiesa intera: l'Anno Paolino, che

NOTIZIE DALLA FACOLTÀ

si concluderà il 29 giugno 2009, e il **Sinodo dei Vescovi** su *La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa*, i cui lavori si sono solennemente aperti proprio ieri.

Indicendo l'Anno Paolino, il Papa ha indicato come obbiettivo quello di riscoprire la figura e l'opera dell'Apostolo, sapendo che il contatto con la sua poderosa riflessione teologica, radicata nell'amore appassionato per Cristo, potrà ridare slancio alla nostra fede e alla nostra testimonianza.

Si può davvero dire che nella storia di Paolo si fondono in maniera esemplare vita spirituale e pensare teologico. Infatti, se è vero che la relazione intima con il Risorto è al centro dell'essere e dell'agire dell'Apostolo, è altrettanto vero che da tale relazione egli ha attinto l'impulso a ripensare il messaggio cristiano. Merita qui riportare quanto ebbe a scrivere il celebre Albert Schweitzer all'inizio del secolo scorso: «Paolo ha assicurato per sempre nel Cristianesimo il diritto di pensare [...] Egli parte dalla fede della comunità, ma non ammette di doversi fermare dove quella finisce [...] Paolo è il santo protettore del pensiero nel Cristianesimo».

Venendo al Sinodo che si sta svolgendo a Roma, esso è stato indetto per promuovere un corretto approccio alla Scrittura in un'ottica prevalentemente pastorale. Due sono gli obbiettivi che si intendono raggiungere: da una parte sollecitare e motivare un incontro personale e comunitario con la Bibbia; dall'altra aiutare a leggere il testo biblico nella giusta prospettiva e con le conoscenze sufficienti per comprendere il suo messaggio. Nell'*Instrumentum laboris*, approvato per orientare i lavori del Sinodo, sono elencati alcuni nodi problematici che, almeno in parte, erano già stati evidenziati dalla Nota CEI *La Bibbia nella vita della Chiesa* del 18 novembre 1995: «La Bibbia è tra i libri più diffusi nel nostro paese, ma è anche forse tra i meno letti. I fedeli sono ancora poco stimolati a incontrare la Bibbia e poco aiutati a leggerla come Parola di Dio. Ci sono persone che vogliono conoscere la Bibbia, ma spesso non c'è chi spezza loro il pane della Parola» (n. 10). Va detto che la Chiesa italiana ha cercato di far fronte a queste difficoltà curando tra l'altro la pubblicazione di utili sussidi. Tra questi merita ricordare il volumetto *Incontro alla Bibbia*, apparso nel 1996 a cura dell'Ufficio Catechistico Nazionale. È uno strumento agile e ben documentato, pensato per la catechesi degli adulti. Purtroppo è

poco conosciuto e ancor meno utilizzato.

La necessità di un accostamento metodico alla Scrittura è motivato come segue dalla *Seconda Lettera a Timoteo*: «Tutta la Scrittura è utile per insegnare, convincere, correggere e formare alla giustizia» (2 *Tm* 3, 16). Il testo biblico ci mette in contatto con il modo in cui Dio vede la realtà e agisce nella storia. Impariamo così la via della giustizia, lungo la quale passa la sola religione gradita a Dio. Nello stesso tempo, siamo aiutati a smascherare tutto ciò che è fonte di inquinamento della vita personale, sociale ed ecclesiale. Istruttivo è quanto rilevato in un recente studio sul profetismo: «L'ascolto di Dio [in Israele] è frequentemente rimpiazzato con un appariscente e ripetuto apparato rituale; la vita credente è così identificata con cerimonie e riti, con celebrazioni e feste (*Is* 1, 11-14), che offrono l'apparenza della fedeltà a Dio, senza tuttavia impegnare la coscienza, senza davvero convertire il cuore [...] La voce del profeta è soffocata anche dal potere dominante [...] Chi governa tende a creare servilismo; e anche coloro che per vocazione sarebbero chiamati a parole coraggiose di libertà sentono il fascino del consenso nei confronti del potente e accettano, per sopravvivere o per fare carriera, di sottomettere la verità alle opinioni vincenti» (P. BOVATI, *Mi fu rivolta la Parola*, EDB, 2008, p. 8).

P. Maurizio Teani



CONCLUSIONE

Prima di concludere, desidero ricordare Paolo VI a trent'anni dalla morte, avvenuta il 6 agosto 1978. Poco dopo la sua elezione egli annunciò l'intenzione di riaprire il Concilio, i cui lavori presiedette senza forzature ma anche con costante determinazione. In linea con l'intuizione profetica di Giovanni XXIII, vedeva nell'assise conciliare un evento provvidenziale che doveva contribuire alla riforma della Chiesa. È quanto dichiarò nel discorso tenuto a Betlemme il 6 gennaio 1964: «Dobbiamo portare a compimento il nostro Concilio ecumenico, dobbiamo dare alla vita ecclesiastica novità di sentimenti, di propositi, di costumi, bellezza di spirito, in ogni senso, nel pensiero, nella parola, nella preghiera, nei metodi educativi, nell'arte, nella legislazione canonica». Grazie alla guida sapiente del Papa, il Concilio giunse a produrre testi di grande portata, come quelli sulla rivelazione, sulla Chiesa, sull'ecumenismo, sulla libertà religiosa, sui rapporti col mondo. Nello stesso tempo Paolo VI, in linea con lo spirito e gli orientamenti conciliari, si impegnò con animo risoluto nell'attuazione della riforma liturgica e nella ristrutturazione della Curia romana.

Gli anni del post-Concilio, come è noto, furono caratterizzati da una progressiva polarizzazione tra la posizione tradizionale e quella progressista. Senza entrare qui nel merito della questione, basti ricordare con lo storico Antonio Acerbi, lo stile di governo «improntato al rispetto e alla fraternità», seguito in ogni circostanza da Paolo VI. AEgli si difese dalle accuse personali in termini di grande mansuetudine, rifiutò la condanna delle persone, non esasperò i contrasti, si sforzò di tenere aperto il dialogo, cercò la comunione vissuta con i vescovi [...] Il Papa rimase fedele all'idea del suo ministero come *officium amoris*, che si era prefisso di incarnare quando era salito al soglio pontificio, e fu merito di questa sua fedeltà se l'immagine del papato uscì indenne dal turbine della contestazione. Chi a causa di essa ha accusato Paolo VI di debolezza, non ha capito che lì stava la sua grandezza spirituale e il suo messaggio alla Chiesa».

ATTIVITÀ EDITORIALI E CULTURALI DELL'ANNO 2007-2008

Avviata con il patrocinio della nostra Facoltà la collana Handbooks come sussidio ai corsi universitari

Il 26 ottobre 2007 è stato presentato il volume di don Salvatore FERDINANDI responsabile del Servizio Formazione della Caritas Italiana, dal titolo *Radicati e fondati nella carità*.

Il 9 novembre, per iniziativa del MEIC, mons. Ignazio SANNA ha tenuto una relazione sul tema *L'antropologia cristiana nel contesto della postmodernità*.

Il 16 e 17 novembre si è svolto il Convegno sulla *Populorum progressio* 40 anni dopo: una sfida ancora attuale. Relatori sono stati i professori della nostra Facoltà Roberto CARIA e Francesco MACERI, il professor Giovanni BIANCHI, Presidente del Centro Studi Problemi Internazionali, e il prof. Piercarlo FRIGERO dell'Università di Torino.

Il 12 dicembre è stata presentata l'indagine sui giovani della Provincia di Cagliari, promossa dalla Caritas diocesana.

Il 30 novembre e il 1 dicembre si è tenuto il Convegno Internazionale *Orientis radiata fulgore*. La Sardegna nel contesto storico e culturale bizantino, con il contributo di qualificati relatori provenienti da diversi Atenei. Il Convegno è stato organizzato dal prof. Lucio CASULA e dal prof. Antonio PIRAS.

L'11 aprile 2008 si è svolto il Convegno *L'uomo e il suo ambiente*. Percorsi di filosofia ambientale. È stato promosso dal Dipartimento di Filosofia della nostra Facoltà e curato dal prof. Giuseppe TILOCCA. Anche qui c'è stata la partecipazione di studiosi provenienti da varie Università italiane.

Il 23 maggio scorso si è svolto il Convegno dal titolo *Ave Praesul Suelensis*. San Giorgio di Suelli fra agiografia e tradizione. Le relazioni sono state tenute da mons. Antioco PISERDU, dal prof. Giampaolo MELE e dal dr. Carlo PILLAI.



ATTIVITÀ EDITORIALI

È stata pubblicata la traduzione francese dello studio del prof. Mauro Maria MORFINO *Leggere la Bibbia con la vita*. Uno studio condotto in costante confronto con le tradizioni esegetiche rabbinica e patristica. È un testo che si raccomanda per la pratica di quella interpretazione vitale della Scrittura, richiamata più sopra.

Con il patrocinio della nostra Facoltà ha preso avvio la collana "Handbooks", diretta dai professori Antonio CORDA, Franco LOI e Antonio PIRAS, del Dipartimento di Scienze Bibliche e Patristiche. La collana, che intende ospitare studi e materiale di sussidio ai corsi universitari, propone una serie di testi che forniscono per le varie discipline griglie di lettura e coordinate bibliografiche di base. Finora sono apparsi tre volumi, frutto della ricerca dei nostri Docenti:

1. Breve introduzione allo studio delle antichità cristiane della Sardegna, di Antonio CORDA;
2. Profilo storico della letteratura patristica, di Antonio PIRAS
3. Lessico di filosofia contemporanea. Temi e percorsi della contemporaneità, di Massimiliano SPANO

Lo scorso anno ha preso avvio un'altra Collana, a cura del Dipartimento

di Filosofia. Intitolata "Limine", vuole essere uno spazio di confronto tra differenti linee di ricerca, per offrire un contributo ad orientarsi nella complessità del pensiero contemporaneo. Finora sono usciti due volumi: *L'uomo e la parola*, a cura dei professori Massimiliano SPANO e Daniele VINCI, e *La parola giusta* a cura dei professori Daniele VINCI e Silvano ZUCAL.

Tra le pubblicazioni del prof. Giuseppe FERRARO segnaliamo le tre seguenti: *La liturgia dei Sacramenti* (uno studio corposo di ben 512 pagine); *Lo Spirito Santo nel pensiero teologico di Antonio Rosmini*; *Il rito del Matrimonio nella celebrazione dell'Eucaristia*.

Il professor Tonino CABIZZOSU ha pubblicato due studi: *Francesco Rossi. Lettere Pastorali e Circolari (1913-1920)*, e *Coraggio sempre e amore grande! Epistolario di Madre Agnese Tribbioli (1936-1965)*.

Il professor Francesco MACERI ha collaborato con un suo contributo al volume *Figli nel Figlio*. Una teologia morale fondamentale.

Il professor Antonio PINNA ha collaborato con Bachisio BANDINU e Raimondo TURTAS nella pubblicazione del volume *Lingua sarda e liturgia*.

A questo proposito ricordo che, su richiesta della Conferenza Episcopale Sarda la nostra Facoltà si è impegnata

a curare la traduzione della Bibbia in lingua sarda.

Segnaliamo infine la pubblicazione del professore Dionigi SPANU, *Temi di vita spirituale nelle lettere della Beata Maria Gabriella Sagheddu*, e la pubblicazione delle tesi di dottorato di Roberto CARIA, *Lo Stato nelle teorie politiche di Immanuel Kant e Jacques Maritain*. Una legittimazione tra razionalità e fede, e di Pietro Angelo MURONI, *L'ordine nell'amministrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana*.

DOCENTI DELLA FACOLTÀ

Don Stefano PINNA, della Diocesi di Alghero-Bosa, inizia quest'anno il suo insegnamento in Facoltà, tenendo il corso di *Teologia Pastorale* fondamentale.

Un pensiero particolare va a padre Bernardo SUSSARELLU O.F.M. e ai padri Gesuiti Luigi OITANA, Pasquale DI GIROLAMO e Alfredo MARRAZZINI, defunti durante l'anno in corso. Sono stati tutti, in periodi diversi, Docenti della nostra Facoltà. Il Signore li ricomperi per il servizio che hanno svolto.

GLI STUDENTI

Per quanto riguarda gli studenti, nello scorso anno gli iscritti alla nostra Facoltà sono stati 246 di cui 47 presbiteri e diaconi diocesani, 89 seminaristi, 23 religiosi e 89 laici.

Hanno conseguito il grado di BACCELLIERATO in Teologia 11 studenti.

Hanno conseguito il grado di LICENZA

con specializzazione in Teologia Fondamentale e Dogmatica tre studenti: Italo PERRA e Pierpaolo PIRAS, dell'Archidiocesi di Cagliari, e Iosè PISU, laico;

con specializzazione in Teologia Morale: Francesca BELFIORI, laica.

ISSR COLLEGATI ALLA FACOLTÀ

Gli iscritti all'ISSR di Cagliari sono stati 78, di cui 20 fuori corso; l'ISSR di Sassari ha avuto 104 iscritti di cui 39 fuori corso; l'ISSR di Tempio-Ampurias, nel suo primo anno di attività, ha avuto 19 iscritti.

NOTIZIE DALLA FACOLTÀ

LINGUA SARDA E LITURGIA

Tre studiosi riflettono sulla inculturazione

Si è tenuta a Cagliari lo scorso 23 giugno, al Teatro Sant'Eulalia, la presentazione del libro di Bachisio Bandinu, Antonio Pinna e Raimondo Turtas "Lingua sarda e liturgia" (Domus de Janas edizioni, 2008), un testo che tratta il tema dell'inculturazione della fede, dal punto di vista antropologico (Bandinu), teologico (Pinna) e storico (Turtas).

Alla presentazione sono seguiti vari interventi: Maurizio Teani, preside della Facoltà Teologica della Sardegna, ha confermato l'interesse della Facoltà per i temi della inculturazione della fede, dicendo anche che Mons. Pisceddu il 24 aprile ha inviato una lettera a nome dell'episcopato sardo in cui si chiedeva alla Facoltà la disponibilità a riprendere in mano il progetto di traduzione dei testi biblici, assicurando la sua consulenza scientifica. La Facoltà stessa ha dato risposta positiva in linea di principio, riservandosi di presentare un progetto articolato con cui portare avanti il lavoro, secondo i protocolli collaudati dalle United Bible Societies (Alleanza Biblica Universale).

Dopo il preside della Facoltà, ha preso la parola Bachisio Bandinu, facendo una disamina dei motivi per cui in genere i sacerdoti sono contrari all'uso del sardo nella liturgia, e poi affermando la valenza della lingua non solo per la comunicazione, ma per l'espressione più completa dell'identità del singolo e della comunità. Padre Turtas, nel suo intervento, ha fatto un resoconto dell'esperienza della messa in sardo per tutti sabati di Quaresima in una parrocchia di Sassari, in orario diverso dalle messe già

stabilite, nella quale si è arrivati a una partecipazione di circa 250-300 persone, che poi hanno partecipato a una valutazione, rispondendo a una decina di domande sull'esperienza stessa. Su questa esperienza era uscito un articolo sulla "Voce del Logudoro". Ha inoltre invitato i presenti a riflettere su che cosa è diventata in Sardegna la celebrazione liturgica dei santi sardi, e soprattutto dei martiri sardi: accennando al

fatto che in Sardegna si celebrano santi come Padre Kolbe, ma non San Lussorio, mentre San Gavino solo al Nord e Sant'Antioco al sud. Per ultimo ha parlato don Antonio Pinna, che ricordato soprattutto i testi di Padre Arrupe e l'esperienza storica e attuale dei

Gesuiti sul tema dell'inculturazione e ha proposto una seduta di laboratorio e di verifica su un tentativo concreto di traduzione (il salmo: "Il Signore è il mio pastore"), in modo che da mostrare ai presenti non solo la difficoltà di trasporre in sardo il testo italiano della traduzione ufficiale della Cei, ma soprattutto il fatto che l'operazione di traduzione sia anzitutto un'operazione di "inculturazione", che deve tener conto dei suoi reali destinatari e del loro mondo espressivo. Al termine dell'intervento si è affacciata l'idea che mensilmente si possa tenere in Facoltà una seduta di verifica su una proposta concreta di traduzione e le occasioni di inculturazione che essa offre, aperta chi vuole partecipare, in modo che ci si renda conto di ciò che si dice "realmente" quando si parla, e in pratica di come non sia sufficiente la "semplice traduzione" dall'italiano.

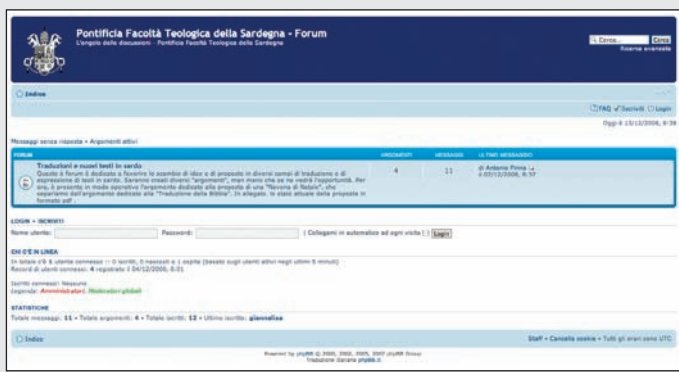


www.theologi-ca.it/discussioni

Nel sito della facoltà è attivo un forum sulla traduzione di testi in sardo

È attivo dal mese di dicembre nel sito della Facoltà un forum sulla traduzione in sardo di alcuni testi, tra i quali in questo periodo spicca la traduzione nelle due varianti (logudorese e campidanese) del testo latino della Novena di Natale. Dopo un interessante e intenso dibattito, si è giunti a un testo (scaricabile in formato pdf e word) della traduzione.

Il forum non riguarderà solo le traduzioni, ma anche la composizione di nuovi testi eucologici in sardo, proprio perché è dedicato a favorire lo scambio di idee e di proposte in diversi campi di traduzione e di espressione di testi in sardo. Saranno creati diversi "argomenti", man mano che se ne vedrà l'opportunità. L'argomento che occuperà gran parte del forum è dedicato alla Traduzione della Bibbia in limba, progetto per il quale di recente la Conferenza Episcopale Sarda ha richiesto ufficialmente la collaborazione della Facoltà Teologica. In ogni momento ci si può iscrivere per offrire la propria collaborazione a tutti gli argomenti presenti.



I 40 anni dalla morte di R. Guardini

Il 1° ottobre 2008 è stato celebrato il quarantesimo anniversario della morte di Romano Guardini (Verona, 17 febbraio 1885 – Monaco di Baviera, 1° ottobre 1968). La Facoltà Teologica della Sardegna ha mantenuto da sempre un rapporto stretto con il filosofo e teologo italo-tedesco: negli ultimi anni, in particolare, sono stati a lui dedicati corsi specifici, tesi e pubblicazioni di docenti della Facoltà. La biblioteca possiede un settore di opere di e su Guardini ricco e aggiornato (anche per quel che riguarda gli scritti in tedesco).

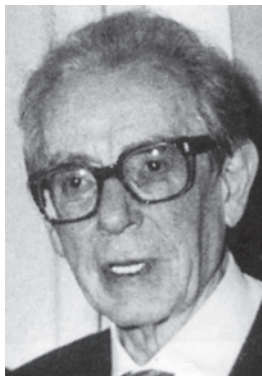
Inoltre, è stata proprio la Facoltà Teologica a presentare per prima l'impegnativa impresa della pubblicazione dell'Opera Omnia ad opera della casa editrice Morcelliana (nei primi mesi del 2009 è prevista l'uscita del 5° volume dedicato al testo, ampio e sinora inedito, "L'uomo"). Alla presentazione, svoltasi il 6 maggio 2005, sono intervenuti il prof. Silvano Zucal e il prof. Michele Nicoletti, curatori dell'Opera Omnia.

La recente visita del Papa a Cagliari offre lo spunto per segnalare uno stimolante articolo dello stesso Silvano Zucal dedicato al rapporto profondo e duraturo fra Joseph Ratzinger e Romano Guardini (Silvano Zucal, *Ratzinger e Guardini, un incontro decisivo*, in «Vita e pensiero», 2008, v. XCI, n. 4, pp. 79-88).

CICLO DI SEMINARI SU *PERSONALISMI E PERSONALITARISMI*

Si è svolto nella Facoltà di Lettere e Filosofia di Cagliari

Dall'11 novembre al 9 dicembre si è tenuto, presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari, un ciclo di seminari dedicato a *Personalismi e personalitarismi*. Al ciclo, promosso e coordinato dalla professoressa Anna Maria Nieddu, docente di Filosofia Morale e di Etica Sociale presso l'Ateneo cagliaritano, sono intervenuti il prof. Massimiliano Spano e il prof. Daniele Vinci, docenti



assumere una connotazione fortemente morale.

Il prof. Massimiliano Spano (*Il personalismo ontologico di Luigi Pareyson*, 25-11-2008) ha articolato il suo intervento su Pareyson in quattro punti: la persona come *esistenza*, in opposizione all'idealismo e secondo un approccio teologico di ispirazione kierkegaardiana; la persona come *compito*, contro la concezione heideggeriana

presso la Facoltà Teologica della Sardegna. Il tema dei seminari è stato declinato attraverso l'esame di quattro filosofi: María Zambrano, Agnes Heller, Luigi Pareyson, Pietro Piovani. L'intento non è stato quello di offrire sintesi esaustive, quanto piuttosto quello di enucleare le specifiche peculiarità di ogni autore al fine di stimolare personali percorsi di ricerca da parte dei singoli studenti.

Nel seminario su María Zambrano (*Nascere persona. La visione dell'uomo di María Zambrano*, 11-10-2008), il prof. Daniele Vinci ha mostrato come, per la filosofa spagnola, esista un nesso inscindibile tra il parlare *dell'uomo* e il parlare *all'uomo*. Di qui l'attenzione per la scrittura concepita come una forma attiva capace di guidare e trasformare l'uomo verso il proprio compimento. La nozione di persona, in particolare, assume per la Zambrano una connotazione fortemente storica: quella dell'uomo non è stata sinora una storia di persone, nella loro irriducibile e concreta unicità, ma di personaggi che hanno portato la maschera di se stessi, come confermano i tragici eventi del Novecento vissuti in prima persona dalla filosofa spagnola.

La dott.ssa Daniela Murgia (*Persona contingente e scelta esistenziale in Agnes Heller*, 18-11-2008) ha delineato l'ampio arco evolutivo del pensiero helleriano soffermandosi sulla nozione di "persona contingente". A partire dai più recenti studi della filosofa ungherese, l'interrogativo costante suona: "Data l'esistenza di persone buone, quali ne sono le condizioni di possibilità?". La prospettiva aperta vuole, dunque, coniugare l'approccio fattuale (esiste l'uomo buono), con quello trascendentale (come è possibile). Di particolare rilievo, la distinzione tra la scelta fatta in nome della differenza e la "scelta esistenziale", la cui radicalità viene ad

dell'esistenza e della libertà; la persona come *opera* nella quale viene a coincidere singolarità e universalità; la persona, infine, come *io*, ovvero come coincidenza di "autorelazione" (relazione con se stessi) e di "eterorelazione" (relazione con l'altro da sé) visti come i due poli di una irriducibile tensione.

La prof. Anna M. Nieddu (*«Persona» e «personalità» in Pietro Piovani*, 9-12-2008) ha sottolineato, in apertura della sua relazione, come, rispetto alla connotazione ontologica del personalismo di Pareyson, quello di Pietro Piovani si possa descrivere piuttosto come un personalismo storicista nel quale viene coniugata la prospettiva della filosofia del diritto con quella della filosofia morale. Lo "storicismo esistenziale", come lo stesso Piovani definiva la propria proposta teoretica, prevede, da una parte, il superamento dell'idealismo assoluto, allora egemonico in Italia, in nome dell'unicità e irripetibilità del singolo, dall'altra, contro qualsiasi deriva soggettivistica, la ferma rivendicazione della normatività del dovere morale. Al di là di una generica nozione di "persona" (il soggetto dei diritti), Piovani ha proposto il concetto di "personalità" (il soggetto della morale) per sottolineare che l'assunzione della responsabilità morale raggiunge ciascuno nella sua singolarità.

Dopo l'esposizione della relazione da parte dei docenti, è seguito un vivace dibattito nel quale gli studenti hanno avuto l'occasione di manifestare i propri dubbi e perplessità, e il docente ha potuto ripercorrere passaggi complessi o rimasti oscuri. Il ciclo di seminari, in base all'accordo di collaborazione tra l'Università di Cagliari e la Facoltà Teologica, poteva essere inserito dagli studenti di entrambe le Istituzioni nel proprio piano di studi.

LA FACOLTÀ TEOLOGICA IN UN SETTIMANALE RUSSO

Nel terzo numero (12-19 ottobre) del settimanale russo "Ogoniok" (una testata storica del tempo dell'Unione sovietica e ancora oggi una rivista molto nota) è uscito un articolo dal titolo "I gesuiti che leggono Ogoniok" che riguarda la Facoltà teologica di Cagliari e, in particolare, il fondo russo della biblioteca di Facoltà con alcuni accenni a padre Iosto Sanna che lo raccolse negli anni.



L'articolista, Dmitrij Voskobojnikov, venuto in Sardegna ai primi di settembre per intervistare il presidente della Regione, ha saputo casualmente del fondo e ha scritto questo pezzo nel quale, con una certa sorpresa, esprime ammirazione per l'esistenza di collezioni di quel genere, ormai rare anche nella stessa Russia, e per la passione delle singole persone che decidono, qualunque ne sia il motivo, di cercare e conservare materiali appartenenti ad altre culture o altri mondi, che magari un domani non esisteranno più. Infine, come considerazione conclusiva, si domanda se mai esista qualcuno che raccoglie giornali, riviste o libri sulla Russia attuale. "Stenterei a crederci – scrive Voskobojnikov –. Naturalmente, alcune biblioteche centrali in Occidente lo fanno in automatico, ma difficilmente esistono individui che lo farebbero per un desiderio sincero, sia esso la passione per l'opposizione ideologica o viceversa l'ammirazione per le innovazioni... I tempi sono cambiati, non esiste più l'ideologia ma un mondo di valori equivalenti".

AFTES (Amici della Facoltà Teologica della Sardegna) è una Associazione che riconosce e si impegna a sostenere l'importanza del servizio che la Facoltà svolge a favore della Chiesa e della società in Sardegna. Si diventa soci dell'AFTES versando la quota annuale attraverso il bollettino postale o rivolgendosi direttamente presso l'amministrazione della Facoltà Teologica:
Via Sanjust, 13 - 09129 Cagliari.
Tel. 070.407159 - fax 070.4071557

EVENTI

PRESENTATO IL DOSSIER 2008 DELLA CARITAS

Nell'Aula Magna della Facoltà Teologica e in contemporanea in tutte le regioni

Gli stranieri residenti in Sardegna sono tra i 26.300 e i 27.300 (su 1 milione e 600 mila abitanti totali), e l'aumento della popolazione sarda nell'ultimo anno (poco più di 7mila unità) è stato garantito quasi esclusivamente dalla loro presenza; la maggior parte di questi, come rilevano i dati forniti dall'Inail, sono lavoratori assunti con regolare contratto. Sono alcuni dei tanti aspetti messi in evidenza dal XVIII rapporto sull'immigrazione Caritas/Migrantes, realizzato in collaborazione con organizzazioni internazionali, strutture pubbliche e mondo sociale, presentato il 30 ottobre alla Facoltà teologica.

Altri dati del dossier: il 42,9% degli stranieri residenti nell'isola provengono dall'Europa (soprattutto dai paesi dell'Est), il 30,8% dall'Africa (soprattutto da quegli stati che si affacciano sul Mediterraneo), il 18,9% dall'Asia, il 7,2% dalle Americhe e lo 0,2% dall'Oceania. La percentuale più numerosa è tuttavia costituita dai marocchini (il 16,6%) mentre c'è da registrare il fatto che i cinesi, sempre nel 2007, hanno superato i senegalesi. La maggior parte di questi (circa il 60%) vive nelle province di Cagliari e di Olbia-Tempio: nella sola città di Cagliari risiedono il 37,7% degli immigrati stranieri. Tra le regioni italiane la Sardegna

è all'ottavo posto per intensità di immigrazione. C'è infine il dato sulla scuola, dove gli stranieri iscritti sono 3.165, vale a dire l'11,3% della popolazione scolastica totale.

Per quanto riguarda i dati nazionali generali emerge che in Italia i cittadini stranieri, che erano 144.000 nel 1970, sono diventati 3 milioni e 700 mila all'inizio del 2007, 25 volte di più. Provenivano da tutti i paesi del mondo. La loro incidenza sulla popolazione è del 6%, superiore di quasi un punto alla media europea. Ogni 10 presenze 5 sono europee, 4 suddivise tra africani e asiatici e 1 americana. Il Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes, tuttavia, sulla base dei numeri raccolti, pur senza sottacere i problemi da affrontare, indica diverse buone ragioni per inquadrare il fenomeno innanzi tutto come una ricchezza.

Nella presentazione del dossier in Facoltà al saluto del preside della Facoltà, p. Maurizio Teani, è seguita la presentazione dell'iniziativa da parte di don Roberto Sciolla, delegato regionale della Caritas, e di don Gianpiero Zara, referente regionale della Migrantes. C'è stata anche la proiezione di un video sul dossier 2008, realizzato da Rainews 24, con interventi di rappresentanti delle associazioni degli immigrati e imprenditori immigrati.

IL RAPPORTO DEL 2007

Il direttore della Caritas regionale, don Roberto Sciolla, ha illustrato in alcune parrocchie dell'isola il rapporto 2007 su "Povertà e percorsi di uscita dall'esclusione sociale delle Caritas della Sardegna". È il secondo rapporto curato dalle Caritas della Sardegna e contiene il risultato del lavoro svolto, nell'anno 2006, da 23 Centri di ascolto (diocesani, interparrocchiali e parrocchiali), con un totale di 1845 persone incontrate.

Uno dei dati che emerge in maniera importante è il fatto che, ancora una volta, "la povertà non è un dato solamente economico ma investe diversi aspetti della vita delle persone". E se, certamente, le necessità materiali primarie (cibo, vestiario, lavoro, bollette ecc.) costituiscono il dato di maggiore emergenza, le cause che generano il disagio riguardano in generale aspetti come i contesti familiari e abitativi, i compromessi di vario tipo, i problemi conseguenti a condizioni di salute, il disagio nelle relazioni sociali o legati all'istruzione. Per questo motivo, dice don Roberto Sciolla, l'assistenza non basta: "Occorre tessere relazioni forti con le persone; è necessario dare continuità e metodo al nostro agire. I Centri di ascolto sono forme particolarmente organizzate, ma ascolto e prossimità sono compito di ogni comunità ecclesiale, anche se non così sistematizzati".

IL "DIO DI ARISTOTELE" A MAGGIO IN UN CONVEGNO IN FACOLTÀ

Nel prossimo mese di maggio del 2009, in data da stabilirsi, si terrà nella sede della Facoltà Teologica a Cagliari un convegno organizzato dal Dipartimento di Filosofia della Facoltà, che avrà per argomento: "La finalità del motore immobile", dunque il tema riguarderà l'accessibilità razionale di Dio in Aristotele.

L'incontro, che durerà un'intera giornata, vedrà tra i relatori la partecipazione di Enrico Berti (nella foto), dell'Università di Padova, uno dei maggiori studiosi al livello internazionale di Aristotele, insieme ad altri docenti universitari e studiosi di filosofia Antica come Kevin Flannery (Pon-

tificia Università Gregoriana di Roma), Stephen Brock (Pontificia Università della Santa Croce di Roma) ed Elisabetta Cattanei (Università di Cagliari).



ALTRI APPUNTAMENTI

Venerdì 6 marzo 2009, alle ore 17.00 presso l'Aula Magna della Facoltà Teologica, il Prof. Francesco Sitzia (Università di Cagliari) terrà una conferenza dal titolo: "Attualità del diritto naturale".

Venerdì 13 marzo 2009, alle ore 17.00 nella medesima Aula Magna, il Prof. Francesco D'Agostino (Università La Sapienza di Roma) interverrà sul tema: "Diritto naturale e bioetica".

Entrambi gli appuntamenti sono organizzati dal MEIC in collaborazione con la Facoltà Teologica.

APPROFONDIMENTI

LIBERALISSIMU MONARCA E PODEROSU DIFENSORE DE SA FIDE CATTOLICA

Il culto di San Costantino Imperatore in Sardegna. Tollerato o pienamente legittimo?



Sulla legittimità del culto di S. Costantino si è iniziato a discutere e a dubitare quando sono state diffuse le idee anticostantiniane della corrente religiosa luterana detta *Pietismo* che, sorta nel secolo XVII, si sviluppò anche fuori della Germania nel secolo XVIII-XIX. La diffusione di tali idee porta ancora oggi molti cattolici a disconoscere i grandi meriti di Costantino verso la Chiesa e ad affermare che egli asservì la gerarchia ecclesiastica. Non è questo il luogo adatto per confutare un tale errore storico, e perciò ritorno alla legittimità del culto.

Tutti sanno che prima del secolo XI l'Oriente cristiano formava con l'Occidente una sola Chiesa unita, e che nei primi secoli l'Oriente costituiva la parte più popolosa e più estesa della Chiesa universale. E si sa inoltre che non esisteva allora il sistema di canonizzazione romano attuale, ma ogni vescovo con la sua chiesa procedeva alla proclamazione di fatto della santità di un defunto. Sappiamo inoltre che tutte le chiese dell'Oriente, compresa la cattolica di rito bizantino greco, hanno sempre venerato Costantino come tredicesimo apostolo, e continuano oggi a praticare il suo culto pacificamente.

Si può ancora aggiungere che la Chiesa Cattolica di rito bizantino riconosce ufficialmente come santi Costantino ed Elena perché inserisce nei libri liturgici, al 21 maggio, la liturgia dei santi imperatori Costantino ed

Elena. Detti libri vengono pubblicati a Roma dalla Sacra Congregazione per gli Orientali,

A questo punto viene spontanea la domanda: può la Chiesa ritenere illegittimo in Occidente ciò che invece promuove nell'Oriente? Certamente no. Del resto gli stessi Bollandisti (*Annalecta Bollandiana*, appendix, 21 Maji) hanno annoverato il culto di Costantino tra quelli permessi in Occidente.

Per chiarire meglio la questione, ho inviato nel 1987 per mezzo di un intermediario un quesito alla Sacra Congregazione Romana per il Culto Divino. La risposta della Congregazione del Culto Divino (riportata a fianco) è chiara e non ha bisogno di commenti. Devo solo aggiungere che i testi seguiti nella celebrazione della S. Messa sono quelli del Comune dei Confessori del Messale Romano.

Aggiungo ancora che il culto di S. Costantino, che è universale nell'Oriente, mentre è locale in Sardegna, è stato sempre considerato legittimo dai vescovi sardi ed è stato sempre da loro incrementato sia con gli atti ordinari di governo, come la nomina dei cappellani delle chiese, le visite periodiche, l'approvazione delle novene e la presidenza delle liturgie nelle feste del Santo, e sia con atti di particolare significato, come l'elevazione della chiesa dedicata a San Costantino a Sedilo alla dignità di Santuario Diocesano.

Antonio Francesco Spada

CONGREGATIO PRO CULTU DIVINO

Prot. 1167 / 87 Roma, 27 ottobre 1987

Reverendissimo Monsignore,

in risposta ai due quesiti inviati a questa Congregazione con lettera del giorno 8 c.m., Le riferisco quanto segue.

Circa il 1° quesito: Affermativamente. Un culto (inteso come culto di un santo), approvato dalla Congregazione per le Chiese Orientali, è legittimo anche per le Chiese di rito latino. Tuttavia per le celebrazioni occorrerà che sia inserito in un Calendario liturgico e che vi siano testi propri per il rito latino, da approvarsi da questa Congregazione.

Circa il 2° quesito: Affermativamente. Soprattutto in quei territori o luoghi, oggi di rito latino, dove un tale culto è da secoli radicato nella devozione popolare, risulta non solo legittimo, ma anche auspicabile, sempre nel rispetto della procedura sopra detta.

Colgo l'occasione per esprimerle i sensi della mia distinta stima.

in Domino

(+ Virgilio Noè)

Archivesc. tit. di Voncacia

Segretario

APPROFONDIMENTI

L'ARDIA DI SEDILO TRA FEDE E TRADIZIONE

Intervista ad Antonio Mula, Prima Pandela nel 2008

di Rita Meloni



Sopra: Antonio Mula riceve la Pandela da Don Carboni.

Sotto: Le tre Pandelas dell'Ardia 2008.

A destra in alto: La discesa verso "sa muredda".

A destra in basso: Alcuni Cavalieri.

Foto di Franco Meloni

Antonio, una emozione grande fare da Prima Pandela per l'Ardia di Sedilo, tuo paese da natale. Chissà quante volte fin da piccolo avevi desiderato questo momento...

Erano almeno quindici anni che aspettavo con ansia di essere chiamato dal parroco, in occasione della festa di S. Antonio a gennaio, per avere la notizia. E quest'anno è arrivata! Una emozione indescrivibile...

Da gennaio in poi quale è stato il tuo compito nel preparare l'Ardia 2008?

Intanto, come Prima Pandela ho scelto il secondo e il terzo, due carissimi amici, poi la scorta che nella corsa ha il compito di far rispettare le "regole" agli altri cavalieri. In occasione della festa di S. Isidoro, quando il parroco dà l'annuncio ufficiale del nome del capocorsa prescelto, ogni candela sceglie le scorte e si preparano le bandiere, possibilmente tutto deve essere già stabilito entro la festa di S. Giovanni Battista perché alcuni giorni dopo, per S. Pietro, si fanno le prove ufficiali dell'Ardia.

Dunque una lunga preparazione per arrivare ai giorni della festa di S. Costantino all'inizio di luglio.

Sì, tutti questi preparativi per arrivare al 6 luglio sera per la prima discesa dell'Ardia, che si ripete il giorno dopo al mattino presto. All'ottava invece si svolge l'Ardia a piedi, sempre al mattino. Tutto però inizia la mattina del 6 luglio con la Messa solenne cui partecipano le tre pandelas, i cavalieri e i fedeli. Sia la sera che la mattina si parte dalla casa della Prima Pandela e si arriva nella piazza della Chiesa parrocchiale dove il parroco benedice le bandiere prima di consegnarle ai cavalieri, con la presenza anche del sindaco e degli altri compaesani. Poi si procede con una sosta a su Fronte Mannu dove il parroco impartisce una seconda benedizione, per arrivare infine al passo a Su Frontigheddu, un colle alto dal quale parte la corsa verso la Chiesa di S. Costantino. Qui si riceve una terza benedizione e il parroco assieme al sindaco e ai carabinieri si recano verso la Chiesa. I fucilieri sparano a salve per avvisare del loro arrivo alla Chiesa e da questo momento tutti osservano il capocorda perché da un momento all'altro può decidere di partire.

Come ti sentivi nei panni di S. Costantino a guidare la corsa verso la vittoria?

L'emozione più grande l'ho vissuta prima della partenza, a Su Frontigheddu, anche perché conoscevo bene il percorso e sapevo che era particolarmente difficile e tortuoso soprattutto per il capo-corsa, che deve guidare tutti gli altri. Per me come per tutti i sedilesi il momento dell'Ardia è certo una festa, ma prima di tutto un momento di fede, un rito che tramanda nel tempo la fede e la devozione verso il Santo Imperatore.

Come si sono comportati i cavalieri, rappresentanti dell'esercito di Massenzio, sconfitti nella Battaglia di Ponte Milvio?

Sono stati abbastanza corretti, anche perché le scorte con modi non sempre cordiali avevano proprio il compito di tenere a distanza i "nemici", vale a dire i cavalieri che appunto rappresentano l'esercito di Massenzio, mentre le tre Pandelas e le scorte rappresentano l'esercito vincitore di S. Costantino.



Arriviamo al momento della partenza della corsa. Come si svolge?

È il momento che tiene tutti col fiato sospeso! Dopo aver dato un segnale solo alle altre due Pandelas, sono partito a briglia sciolta da Su Frontigheddu verso l'arco per arrivare poi dietro la Chiesa di S. Costantino. I cavalieri cercano di starmi vicino il più possibile e se qualcuno tenta di avvicinarsi troppo o addirittura di sorpassare il capocorda le scorte provvedono a tenerli a bada, usando anche le bandiere.

Come i nemici che vogliono impedire a Costantino di avvicinarsi troppo alla Chiesa, non solo fisicamente, ma anche in senso spirituale.

Infatti, questo è l'obiettivo dei cavalieri nel rituale dell'Ardia. Arrivati dietro la Chiesa, si fa una sosta, ci si segna con la croce e si compiono dei giri in numero dispari attorno alla chiesa. Io ne ho fatti sette, numero completo, in senso orario e al passo. Dopo ogni giro ci si segna col segno della croce, quella che è apparsa al Santo con l'annuncio: In hoc signo vinces e che è riportata nella bardatura del cavallo. A questo punto finiti i sette giri dalla chiesa sono partito a briglia sciolta verso sa muredda, un piccolo terrapieno circolare dove ho fatto tre giri seguito da tutti i cavalieri in senso orario, poi altri due in senso antiorario per ripartire di nuovo verso la chiesa, sul retro dove è appesa una croce. Termina così l'Ardia e il giorno successivo, al mattino, tutto si svolge con lo stesso rituale.

L'aspetto religioso della corsa è dato non solo dalla rievocazione di un fatto storico in forma rituale (la vittoria più importante del primo Imperatore che diventa cristiano), ma continua ancora con i riti religiosi.



Certo, tutte le tre Pandelas assieme ai cavalieri, dopo la corsa, partecipano alla Messa in onore di S. Costantino, e si ringrazia Dio e l'intercessione del Santo imperatore. Alla fine della Messa di ringraziamento, dopo aver percorso il tratto dall'arco a Su Frontigheddu a briglia sciolta, siamo tornati tutti in paese, annunciati dai fucilieri che sparano a salve.

Dove la gente vi aspettava proprio come i soldati che tornano vincitori da una battaglia! La mattina seguente stesso rituale?

La mattina del 7 luglio tutto si svolge come la sera precedente, a partire dalla benedizione delle bandiere davanti alla chiesa parrocchiale. Per me purtroppo non è andata molto bene, perché il cavallo era nervoso quella mattina e non sono riuscito a farlo partire, quindi sono stato superato dalle altre Pandelas. Comunque sono soddisfatto, intanto perché la sera del 6 è andata benissimo ed è stata una festa davvero

intensa, ma soprattutto perché ho avuto l'onore di essere Prima Pandela dell'Ardia, cosa che per tutti i sedilesi è un'ambizione e un onore.

Poi la sera del 7 si svolge la solenne processione, ci ricorda la mamma di Antonio. Che ci ricorda anche altre cose interessanti della festa odierna e di quella passata...

La novena si prega dal 23 al 31 agosto ogni anno, e all'ottava della festa viene eletta la nuova prioressa, che si offre volontaria. Un tempo attorno alla Chiesa vi erano i muristenes e venivano soprattutto da Bolotana a novenare, sempre nel mese di agosto. Ancora oggi si usa preparare il pane di semola di grano duro (sa simbula de sa festa) e i panifici lo preparano per tutto il paese.

Sonetto pro Antoni Mula Prima Bandela de S'Ardia 2008

Bellu currinde a Bandela in manu
Cun s'ebba tua nobil'e briosa,
un'Ardia has fattu maestosa
c'has incantadu dogni cristianu.

Ses s'orgogliu de 'ogni paesanu,
sedilo pro te est orgogliosa,
de su Santu sa grazia poderosa
da 'ogni male ti tenzat lontanu.

Subra su caddu abil'e balente
De sos prus mannos has fattu su prou,
testimonzu so deo e-i sa zente:ù

custa grascia connoscas dae nou
in sa famiglia tua allegramente
cand'est Prima Bandela fizu tou.

G. Antonio Carta
Nuoro 7 luglio 2008



APPROFONDIMENTI

SIAMAGGIORE UNICA PARROCCHIA IN SARDEGNA DEDICATA A SAN COSTANTINO MAGNO IMPERATORE

di Ignazio Serra*



San Costantino Magno, il Santo imperatore, dinanzi al quale non manca mai chi storce il naso sulla sua presunta aureola, (per eventuali delucidazioni si rimanda agli studi di A. F. SPADA *Storia della Sardegna cristiana e dei suoi santi*, vol. I, pp. 231-235) è a cavallo in Sardegna. Fuor di metafora, San Costantino è di casa tra i sardi. Il suo culto, infatti, è ben radicato da secoli. Sedilo ne è la capitale naturale, centro d'irraggiamento per l'isola, dove ogni anno decine di migliaia di fedeli convergono nel santuario per prendere parte alla novena e assistere all'Ardia, una giostra equestre dove la passione per il cavallo ha trovato modalità espressive talmente forti da poter dire asserire che dire Costantino è dire Ardia e viceversa. E, in effetti, a ben guardare, l'elemento cavallo è pure presente nella maggior parte degli altri paesi satellite dove si è radicato il culto verso l'Imperatore. Si pensi a Bottida, Ollastra, Palmadula di Sassari, Pozzomaggiore, Samugheo, Genoni e Flussio e Paulilatino. Elemento che farebbe pensare che

non sarebbe attecchito il suo culto senza una presenza remota e radicata di cavallo e quindi di cavaliere. Ma questa teoria la lasciamo aperta ad eventuali ricercatori.

In questo panorama sardo di devozione al Santo Imperatore, si inserisce anche Siamaggiore, 800 abitanti, centro in diocesi e provincia di Oristano. La sua parrocchia è l'unica in Sardegna ad essere dedicata a Dio in onore di San Costantino Magno. Non solo. Siamaggiore funge anche da apripista per i festeggiamenti del santo Imperatore. Infatti, la festa patronale cade al 23 aprile; a differenza delle altre comunità che lo venerano nei mesi estivi di luglio, agosto e settembre. A Siamaggiore la celebrazione della festa patronale è preceduta dal *Novenariu de Santu Costantinu chi cumenzat sa dì 13 de abribi*, come recita il titolo di un agile volume edito nel 2004. Vi si trovano raccolte le novene di San Costantino e Ciriaco, frutto del lavoro di ricerca, realizzato dal gruppo giovani parrocchiale, su documenti custoditi nell'archivio parrocchiale, che annovera complessivamente 43 novene, 4 settenari, 73 cogius e 30 pratiche di pietà. La scansione delle preghiere della novena di San Costantino, recitata da grandi e piccoli in lingua sarda, si struttura in due parti: una fissa e l'altra mobile. La parte fissa si compone delle seguenti preghiere: *Attu de contrizioni*, *Orazioni a Santu Costantinu pro dogna di*, *Cogius de Santu Costantinu Magnu Imperadore*; l'altra, invece, prevede per ogni giorno della novena una preghiera detta *Orazioni a Deus*. Si tratta di orazioni ricche di ammaestramenti, seppure povere di citazioni bibliche esplicite anche se non mancano riferimenti impliciti alla

Parola di Dio. Preghiere che hanno svolto nei secoli una profonda e genuina educazione alla fede. Interessante a questo proposito la supplica finale dell'orazione rivolta a Dio, introdotta da un *Fei o Fadei o Signori* (Fa o fate, o Signore), nel quale si chiede la grazia di saper declinare nella propria vita gli esempi di fede, speranza e carità del Santo come pure di essere capaci di "*mantenniri is promissas fattas in su santu Battisimu*" o di conoscere il giorno nel quale si giunga "*a si gosai in cumpangia de Costantinu*". Dio, solo Dio, infatti, rimane la meta ultima, la ragione vera della devozione al Santo. E' questa in sintesi la genuina devozione ben presente nel culto dei novenanti siamaggioresi. Un altro aspetto interessante del culto di San Costantino a Siamaggiore è dato dalle tracce artistiche che essa ha prodotto a vantaggio della comunità. Purtroppo, l'antica e pregevole statua lignea del 1700 (nella foto), raffigurante Costantino assiso sul trono imperiale con in mano lo scettro, è andata distrutta (!) a metà degli anni Sessanta del secolo scorso e sostituita con un'altra fatta in serie e di poco valore artistico; la parrocchiale, tuttavia, annovera le seguenti raffigurazioni marmoree: il lunotto dell'altare, datato 1789, nel quale Costantino è ritratto assiso in trono vestito dei paramenti imperiali; una statua marmorea del 1860, che ritrae l'Imperatore sempre assiso in trono e inoltre un bassorilievo (forse utilizzato come bozzetto) risalente allo stesso periodo; L'effigie del santo, infine si trova riprodotta con la tecnica a sbalzo sulla base di un calice d'argento del 1700.

* Parroco di Siamaggiore

QUALCHE NOTA STORICA, TRA CONFUSIONI E «BRIGAS»...

Parlando della Chiesa di Sedilo, l'Angius afferma che «il S. Costantino cui è dedicata è il regolo torritano, non l'Imperatore romano, come alcuni pensano». Ma nei paesi in cui si festeggia la gente del popolo sa con certezza che il santo da loro venerato è proprio Costantino Magno l'Imperatore romano, originario dell'attuale Serbia, colui che nel 313 con l'Editto di Milano ha aperto le porte del suo cuore e del regno al Cristianesimo fino ad allora costretto alla marginalità.

A Sedilo da almeno due secoli si corre S'Ardia, che ormai è conosciuta in tutto il mondo. Secondo la tradizione, fu il ricco possidente di Scano Monti-

ferru Giommaria Ledda, divenuto schiavo dei mori, a ricevere in sogno la richiesta di far costruire un santuario sul Monte Isei in onore del Santo Imperatore, in cambio della sua liberazione. Così fece dopo essere stato liberato e aver miracolosamente ricevuto in dono i soldi necessari alla costruzione del santuario. Infatti, fino al 1806 la festa veniva organizzata ad anni alterni dagli scansesi e dai sedilesi, finché durante la disputa di quell'anno («s'annu de sa brigas») il rettore di Sedilo dott. Pietro Paolo Massidda proibì agli scansesi di ingerirsi nell'organizzazione della festa di S. Costantino e dell'Ardia.

Nonostante le complesse vicende legate alla lotta per il dominio sull'Impero, Costantino promosse e favorì il diffondersi del Cristianesimo, lottò contro l'arianesimo come fece nello stesso periodo Lucifero

di Cagliari, e contro il donatismo. Convocò il primo grande Concilio Ecumenico a Nicea (325), introdusse la domenica come giorno festivo per tutti e amava chiamarsi *episcopus externus*, vescovo per i pagani. Da subito gli fu attribuito l'appellativo di Magnus, grande per le opere compiute a favore della fede cristiana come recita la Novena in suo onore: «Magnu poite novellu Giosuè intras cun s'esercitu tuu trionfante in sas portas de Roma, a pustis debelladu Massenziu, Magnu poite novellu Gedeone destruis e atterras sos templos e' s'imperiu de s'idolatria, Magnu poite novellu Ciro fabricas cresias e una noa Roma». Ma soprattutto, «Magnu in su valore, in su zelu, in sa liberalidade po difendere e propagare sa Religione Cristiana, po difendere sa Ecclesia santa dae sas eresias ed errores inventados dae sos inimigos».

RECENSIONI

UNA RECENTE PUBBLICAZIONE DI TONINO CABIZZOSU
SUL VESCOVO FRANCESCO ROSSI

di Mauro Badas



In anni difficili, dominati dalla crisi modernista e dal primo conflitto mondiale, venne chiamato da Pio X a ricoprire la cattedra arcivescovile di Cagliari il vicentino Francesco Rossi. Possiamo riscoprire oggi la sua figura grazie alla pubblicazione, a cura di Francesco Atzeni e Tonino Cabizzosu, delle dieci lettere pastorali e ventotto circolari da lui indirizzate alla diocesi e ai fedeli dell'intera isola. La preziosa raccolta costituisce il terzo volume della collana *Magistero dell'Episcopato sardo*.

Fonti, diretta dai due studiosi.

Francesco Rossi, volse le sue attenzioni, nei sei anni di episcopato cagliaritano (iniziati a settembre del 1913), soprattutto all'interno della Chiesa. A seguito di una lunga visita pastorale poté verificare, come sottolinea nell'introduzione Tonino Cabizzosu, una ignoranza diffusa sulle verità di fede, un'indifferenza religiosa e una rilassatezza dei costumi sempre crescenti, ma ebbe modo pure di esprimere giudizi positivi sull'esercizio del culto e sull'impegno pastorale del clero.

Durante la guerra si prodigò per alleviare le sofferenze fisiche dei feriti di guerra e quelle morali dei familiari dei soldati al fronte. Alla vittoria si entusiasmò a tal punto da vedere nell'azione dei soldati un chiaro disegno della

divina Provvidenza, in parte divergendo, con un acceso patriottismo, dalla posizione silenziosamente polemica di Benedetto XV, verso il quale però si mosse più volte in appassionata difesa contro gli attacchi che provenivano da ogni parte.

Al momento di lasciare l'arcidiocesi di Cagliari per le sedi di Ferrara e Comacchio, ove fu trasferito alla fine del 1919, raccomandò al clero e ai fedeli alcune istituzioni nate sotto il suo episcopato, come il Patronato per gli emigranti e l'Ufficio del lavoro, grazie ai quali gli operai potevano avere conforto e aiuto nella difesa dei propri diritti, la Società Editrice Cattolica Sarda, che peraltro non riuscì a veder entrare in funzione, e l'Opera provvidenziale per il clero,

dedicata al sostentamento dei sacerdoti anziani o malati. Nella stessa lettera scrisse: «Certamente non sarò riuscito ad accontentarvi, come avrebbe pur desiderato il mio cuore, forse anche talvolta vi avrò disgustato: il Signore però sa che non ho mai agito per malanimo verso chicchessia, e che quando pure ho dovuto resistere alla volontà di taluno, non sono stato mai mosso da personali riguardi, ma ho sempre obbedito alla voce della coscienza» (p. 206). Le parole di commiato di questa sua ultima circolare possono dare forse un'idea della personalità di Francesco Rossi, decisa, ma capace di muoversi all'ascolto dell'altro e infondere continuo coraggio in un periodo di così intensa drammaticità.

UN NUOVO MANUALE DI GOTICO
ULTIMO LAVORO SCIENTIFICO DI ANTONIO PIRAS

di Carla Falluomini*

Antonio Piras, *Manuale di Gotico. Avviamento alla lettura della versione gotica del Nuovo Testamento*, Herder, Roma 2007

Il volume di A. Piras offre, accanto alla parte dedicata all'illustrazione degli aspetti grammaticali del gotico, una introduzione molto ricca, in cui lo studente può trovare tutti i punti di riferimento necessari per orientarsi all'interno di questa antica lingua germanica e lo studioso più smaliziato può attingere con soddisfazione.

L'introduzione costituisce infatti uno dei punti di forza del lavoro di A. Piras: in particolare, dà conto degli studi più recenti

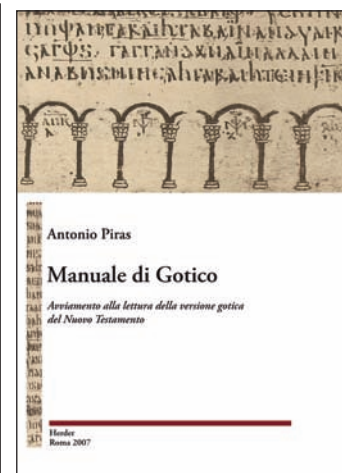
relativi alla lingua e alla cultura dei Goti, mettendo così in evidenza come l'Autore abbia una profonda conoscenza dei problemi relativi a questi argomenti.

Largo spazio – come del resto ci si aspetterebbe dalla formazione dell'Autore – è dedicato al rapporto tra il testo gotico e le tradizioni bibliche greca e latina, aspetti che in altre grammatiche di gotico sono stati spesso trascurati o sono del tutto assenti.

Il volume è stato presentato nel novembre 2008 presso il prestigioso *Institut für neutestamentliche Textforschung* di Münster/Westfalen – che, com'è noto, sta curando l'*Editio critica maior* della Bibbia greca –, nel corso

di una più generale illustrazione del progetto relativo a una nuova edizione della Bibbia gotica, cui anche A. Piras e la scrivente stanno lavorando. Tale edizione offre i paralleli greci delle lezioni gotiche, allo scopo di evidenziare le caratteristiche critico-testuali di questa traduzione. L'ambizioso progetto coinvolge studiosi di più aree disciplinari e di più paesi europei ed è sostenuto dallo stesso istituto tedesco, che offre le proprie banche dati per la ricerca.

La versione gotica della Bibbia, al pari delle traduzioni latine, copte e siriane, necessita infatti di un riesame approfondito delle lezioni, che tenga conto



dei progressi della ricerca e delle più recenti teorie sulla genesi del testo bizantino (con cui il testo gotico per lo più concorda). Il *Manuale di Gotico* si inserisce dunque perfettamente in questa nuova fase degli studi relativi alla traduzione gotica.

* Docente di filologia germanica
Università di Sassari



La grande attualità dell'eutanasia è legata *a)* ai continui progressi tecnici e farmacologici della medicina, capaci di prolungare il processo del morire; *b)* all'urgenza di offrire un quadro etico coerente nel campo dell'assistenza medica ai malati cronici gravi o "terminali", nel pieno rispetto della persona umana; *c)* al grande interesse e alla diffusione del dibattito in larghissima parte e ad ogni livello della società; *d)* alla diffusione di una "cultura della morte", incapace di riconoscere e tutelare la vita umana dal suo inizio al suo termine naturale; *e)* alla promulgazione, da parte di alcuni Stati, di leggi che depenalizzano l'eutanasia o la accettano come elemento positivo "di civiltà"; ciò portando con sé il pericolo di far accettare come moralmente buono ciò che è sancito e permesso dalla legge!

Specialmente quest'ultimo dato ha suscitato in me il desiderio di dedicare al tema in questione la mia tesi di laurea in Teologia Morale. Obiettivo del mio studio è stato quello di presentare, analizzare e valutare gli elementi fondamentali riguardanti la pratica dell'eutanasia su tre livelli interconnessi: quello antropologico (*l'uomo*), quello bioetico (*il bene*) e quello giuridico (*il giusto*).

Ad ogni livello della riflessione si rivela l'assurdità e la radicale negatività di un'azione contro la vita umana, di una relazione "per la morte". In particolare, la riflessione filosofica sul Diritto, a partire dalla costitutiva relazionalità dell'uomo, ci mostra la necessità di riconoscere l'uguaglianza tra gli esseri umani e la loro dignità intrinseca. I fini specifici del Diritto sono la giustizia e il bene comune, cioè rendere possibile la convivenza umana, assicurare un'uguaglianza fondamentale tra gli uomini, permettere a ciascuno, con il contributo di tutti, di realizzare quanto più pienamente se stesso, di realizzare tutto ciò che è bene per lui, a cominciare dal bene fondamentale della vita. Si intuisce immediatamente il carattere antigiusdittico dell'omicidio e la contraddizione di un Diritto che

riconosca o determini un potere di morte di qualcuno su qualcun altro. Non esiste un "diritto a morire", sia perché il contenuto di un diritto è sempre un bene fondamentale per l'uomo e la morte è piuttosto la negazione del bene primario della vita; sia perché, se esistesse realmente quel diritto, dovrebbe darsi il dovere corrispondente di uccidere da parte degli altri!

Ho discusso la mia tesi quasi due anni fa. In Italia, nel frattempo, c'è stata la battaglia di Piergiorgio Welby, malato di "sla", perché gli venisse staccato l'apparecchio che lo aiutava a respirare. Un medico ha accolto la sua richiesta poco prima del Natale 2006, senza che dall'Ordine dei Medici venisse riscontrata un'infrazione al Codice Deontologico, che proprio in quei giorni veniva pubblicato nella sua nuova versione. Il principio del consenso informato è sacrosanto, ma quando, per rispettare la volontà del paziente, è richiesta un'azione-omissione del medico che ha come effetto diretto la morte di quello, è difficile non scorgervi una forma di eutanasia.

Più di recente la Corte di Cassazione si è pronunciata sul caso di Eluana Englaro, la giovane donna che dal 1992 si trova in stato vegetativo persistente. Da circa un decennio il padre chiede ai giudici che le venga sospesa l'idratazione e l'alimentazione mediante sondino nasogastrico. In breve, con la sentenza del 16 ottobre 2007, la Corte, pur negando uno stato di accanimento terapeutico, ha stabilito che "il giudice può autorizzare la disattivazione di tale presidio sanitario, [...] (a) quando la condizione di stato vegetativo sia, in base ad un rigoroso apprezzamento clinico, irreversibile [...] e (b) sempre che tale istanza sia realmente espressiva, in base ad elementi di prova chiari, univoci e convincenti, della voce del paziente medesimo, tratta dalle sue precedenti dichiarazioni ovvero dalla sua personalità, dal suo stile di vita e dai suoi convincimenti". Sulla base di queste indicazioni e con "personale sofferenza", i giudici della Corte d'Appello di Milano, col decreto del 25 giugno u.s., hanno "inevitabilmente" accolto la richiesta del padre di Eluana. Il nuovo ricorso della Procura generale di Milano è stato giudicato inammissibile dalla Cassazione, e ora Beppino Englaro va in cerca del luogo e delle persone che possano concretizzare il suo intento.

Alcune note critiche: non è possibile accertare clinicamente l'irreversibilità dello stato vegetativo; è errato considerare l'alimentazione e l'idratazione come "trattamento sanitario"; quanto risulta attendibile ricostruire l'idea di dignità umana che una persona incosciente ha, sulla base di quelli che erano la sua personalità e il suo stile di vita, anche in assenza di dichiarazioni esplicite, documentate per iscritto? Più in generale il problema è discernere chiaramente dove finisce la libertà di rifiutare le cure e inizia invece la cooperazione, attiva o omissiva, alla morte di qualcuno. Bisogna valutare con lucidità e attenzione tutti gli elementi in gioco. È molto facile, infatti, ritrovarsi in quella "china scivolosa" per la quale, partendo da principi in sé condivisibili, ci si ritrova ad accettare "naturalmente" chiare, e sempre più larghe, forme eutanasiche!

GIUSEPPE FERRARO *LA LITURGIA DEI SACRAMENTI*

di Michele Vincis

Non è impresa semplice proporre un testo sulla liturgia dei sacramenti con un linguaggio chiaro e preciso adatto ad un pubblico diverso: ministri ordinati, studenti, laici impegnati e non, offrendo a questi uno strumento utile e prezioso di lavoro, di studio e di riflessione sia per la conoscenza dei sacramenti stessi, sia per una ricchezza della stessa persona umana.

L'intento dell'autore di queste pagine, il gesuita Padre Giuseppe Ferraro, docente emerito della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, è proprio quello di presentare i Sacramenti nella loro dimensione liturgica, proponendo dapprima il rito stesso di ciascun sacramento (tenendo conto delle novità apportate negli ultimi anni), per poi ricavarne la dottrina stessa attraverso un commento puntuale e preciso di alcuni testi liturgici.

In questo volume viene proposta una istruzione sui sacramenti della fede fondandosi sulla liturgia con cui essi vengono celebrati. In tale modo, sulla base dei riti, gesti e parole, l'autore cercherà di offrire e approfondire il contenuto della fede riguardo ai sacramenti.



Felice Nuvoli, *Affermazione e ricerca di senso. Presupposti antropologici dell'educare*, Cusl, Cagliari 2008.

L'esclusivo protagonista dell'educazione è l'uomo. "Solo una presa di coscienza di che cosa sia e debba essere l'umano fa risaltare in modo soddisfacente l'obiettivo dell'educazione, e quindi le possibilità e i limiti del suo agire specifico". L'occhio del pedagogo deve pertanto focalizzarsi sui connotati che rivelano la novità assoluta dell'uomo. I presupposti antropologici dell'educare vengono messi in evidenza a partire dalla "discontinuità" nei confronti del regno animale. Razionalità, libertà ed intersoggettività costituiscono aspetti essenziali dai quali discende la capacità umana di creare cultura e storia.

Secondo l'autore il dato naturale è elevato

ESCLUSIVO PROTAGONISTA DELL'EDUCAZIONE È L'UOMO

Un testo di Felice Nuvoli sui presupposti antropologici dell'educare

nell'uomo ad un punto tale da diventare esso stesso cultura (si pensi all'immediatezza del mangiare e del bere). Quanto più un bisogno è naturale tanto maggiore è l'esigenza di umanizzarlo.

La formazione rappresenta l'esistenza stessa dell'uomo il quale, creatura finita e sempre perfezionabile, non cessa mai di modificare se stesso. Il fatto che l'uomo sia chiamato a scegliere attesta la sua incompiutezza e la possibilità che egli divenga ciò che deve essere. La formazione pertanto è la vita stessa dell'uomo nell'ottica del suo divenire e farsi forma. Dalla sua situazione esistenziale affiora una tensione infinita. Il desiderio muove l'uomo non soltanto verso obiettivi limitati, ma agisce secondo una prospettiva che ha come orizzonte la totalità. Nell'affrontare il problema educativo un essenziale contributo è offerto dalla metafisica. Essa rappresenta l'indagine razionale su ciò che trascende e fonda l'immediato dell'esperienza. La ricerca filosofica ha avuto origine proprio dalla necessità di trovare una risposta alla domanda su quale sia l'origine di tutto, su cosa sia il nucleo unificatore della molteplice realtà che diviene. Il pedagogo e l'educatore devono essere capaci di guardare la persona proprio come il metafisico guarda la realtà, secondo la sua interezza. La persona possiede un'unità indivisa non riducibile alla somma degli elementi di cui è costituita. L'unità interiore garantisce

alla persona la consistenza e l'intrinseca omogeneità che le sono proprie. Vedere l'intero è perciò l'unica possibilità di conoscere l'uomo nella sua essenza individuale, nella presa d'atto che la persona non è alcunché di statico, proprio come attesta la dinamica formativa.

L'instancabile domanda sull'uomo conduce alla scoperta dell'instancabile domanda dell'uomo. Questi coincide col suo interrogativo ultimo. In continuo dialogo con le voci più autorevoli della modernità, l'autore afferma pertanto l'urgenza della domanda di senso. Contro ogni forma di relativismo e del conseguente nichilismo, Nuvoli ribadisce che la natura umana trova la sua espressione più intima nella domanda di senso. Rinunciare all'affermazione e alla ricerca del senso nella vita impedisce all'uomo di vivere secondo la propria statura ontologica. L'urgenza di tale problema si avverte palesemente quando ci si confronta sul significato dell'educare. Nell'atto educativo ci si imbatte con la questione morale e metafisica, problemi in cui la ricerca del senso è irrevocabile. L'educazione presuppone una direzione, un punto ideale a cui guardare e dei valori da proporre. Se l'educazione rappresenta l'azione più umana e più efficace che conduce l'uomo alla sua libertà, allora "il senso della vita si offre come la verità ultima di quanto realizza la nostra libertà".

Luigi C.

PUBBLICATA DA PETER LANG LA TESI DOTTORALE DI ANDREA OPPO

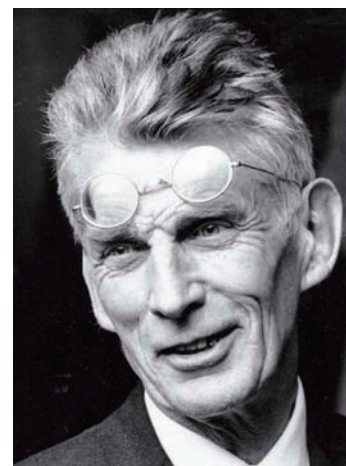
di Antonio Piras

È fresco di stampa per i tipi del prestigioso editore Peter Lang il volume di Andrea Oppò, docente di Estetica presso la Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna. Il volume, dal titolo *Philosophical Aesthetics and Samuel Beckett*, prende in esame il ruolo dello scrittore e drammaturgo Samuel Beckett nell'estetica filosofica contemporanea, principalmente attraverso l'analisi dei suoi stessi articoli e saggi – nei quali, fra le altre cose, sono analizzati i suoi rapporti letterari con Dante, Proust e Joyce – e delle diverse interpretazioni che i filosofi (in particolare Adorno, Blanchot, De-

leuze e Badiou) hanno dato delle sue opere. L'analisi ruota attorno alla questione fondamentale del rapporto tra arte e verità, dove l'arte, intesa come arte negativa, giunge al proprio totale esaurimento (come lo definisce Deleuze) per mezzo di una serie di «finali di partita» che riguardano progressivamente la filosofia, la scrittura, il linguaggio e ogni minima forma residua di espressione. La tesi di fondo di questo lavoro (il primo che in maniera organica e unitaria cerca di ricostruire l'estetica filosofica dello scrittore irlandese e il suo rapporto con Adorno e i filosofi contempora-

nei) è che, alla base del progetto filosofico di Beckett, questa estetica della verità risulti essere nient'altro che il soggetto reale stesso, all'interno di un tragico e contraddittorio rapporto che lega il Sé/Voce all'Oggetto/Corpo del teatro e della narrativa beckettiana. Ma alcune domande restano aperte: cosa o chi giace dietro questo processo? Cosa resta dello scacco dell'arte e della soggettività? E infine, cosa sorregge e rende possibile l'assioma paradossale beckettiano della «impossibilità di esprimere» accanto all'«obbligo di esprimere»? Attraverso un'ampia panoramica della critica più

recente dell'opera di Beckett questo libro cercherà di rispondere a queste domande.



EX ALUNNI

“AMIAMO IL BRASILE, COME SE IL NOSTRO SALVATORE FOSSE ANCORA LÀ”

Note biografiche su Padre Deiana a vent'anni dalla misteriosa morte in missione

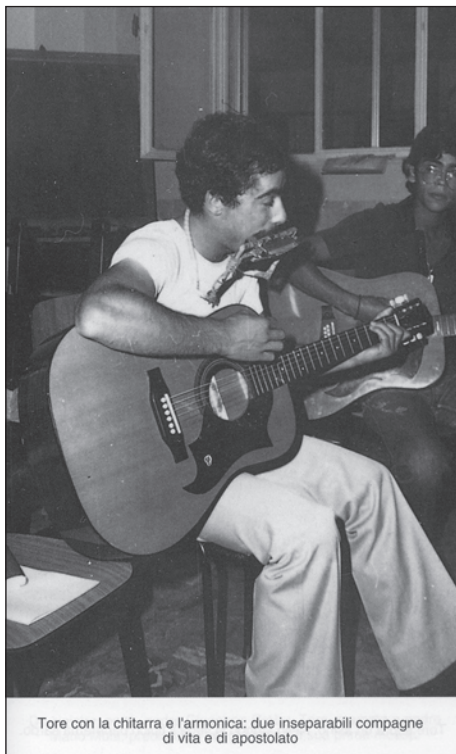
di Luisa Girau

Con la pubblicazione di una serie di articoli, presentiamo alcuni ex alunni della Facoltà Teologica della Sardegna, che in diverse circostanze hanno concluso il loro pellegrinaggio terreno e si sono distinti per aver nella loro pur breve esistenza tenacemente ricercato il non facile traguardo della coerenza tra fede e vita.

A beneficio di chi non ha avuto occasione di leggere qualche notizia su padre Deiana, riporto alcuni brevi cenni biografici ripresi sia dal volume nel quale Arturo Francesconi ripercorre tutte le tappe della parabola esistenziale di Salvatore Deiana, *Transamazzonica Km 23*, sia dall'opuscolo di Renzo Agasso su padre Tore all'interno della serie dedicata ai martiri saveriani. Rimando alla lettura di queste due pubblicazioni chi desiderasse approfondire la conoscenza di padre Tore (nb: i brani tratti da questi due scritti, qui riproposti con l'indicazione delle pagine, sono distinti dalle iniziali degli autori e indicati fra parentesi).

Ricorreva, nel trascorso ottobre 2007, il ventesimo anno dalla morte di Salvatore Deiana, nativo di Ardauli, dal quale partì ancora bambino, ad appena undici anni, diretto alla Casa Apostolica saveriana di Macomer. La folgorazione verso la vita missionaria avvenne in terza elementare ascoltando le parole di padre Riva, un vincenziano, che evidentemente era riuscito ad appassionare e a catturare in pieno l'attenzione e la fantasia dei piccoli alunni che aveva davanti e che, alla sua domanda: “Volete essere missionari?”, sentì rispondere affermativamente da alcuni. Tra questi anche Salvatore, Tore per gli amici. Dopo padre Riva fu la volta di un padre saveriano, il padre Giuseppe Marzarotto, che riuscì ad infiammare i piccoli coi suoi racconti sulla vita nelle missioni, tanto che Tore, rientrato a casa dalla scuola, parlò alla mamma e poi al padre del suo desiderio di diventare missionario. Il padre, saggiamente, gli consigliò di studiare e di rimandare quella decisione a quando fosse stato più grande. In realtà, molto più grande non lo era ancora diventato quando partì per iniziare il proprio cammino formativo presso i Saveriani: undici anni appena. A Macomer frequentò i tre anni di Scuola Media inferiore ed i primi due anni di liceo che concluse

poi a Cagliari, al Liceo Scientifico Pacinotti. A Cagliari frequentò anche i primi due anni del percorso formativo filosofico-teologico presso la nostra Facoltà Teologica negli Anni Accademici 1976-1977 e 1977-1978. Proseguirà gli studi teologici ad Ancona, città del suo noviziato, e sarà poi a Parma, dove concluderà gli studi teologici e dove riceverà



Tore con la chitarra e l'armonica: due inseparabili compagni di vita e di apostolato

l'ordinazione diaconale nel febbraio 1982 e l'ordinazione presbiterale nel settembre dello stesso anno. Il 3 ottobre successivo fu ad Ardauli per la prima Messa nel suo paese natio, e fu festa grande per tutti. Poi il Brasile, meta sognata dal suo animo di missionario, e dal suo cuore desideroso di spendersi laddove ci fosse bisogno della sua parola e della sua opera. Emblematica in tal senso la chiusa finale di una lettera indirizzata ai padri e agli studenti di Macomer: “Alle volte si rientra a casa stanchi morti. Ci si dimentica anche di cenare, ma sempre mi rallegra il fatto di fare qualcosa di utile per gli altri” (AF, p. 84).

Belém, Bujaru; poi, nella prelazia (cioè diocesi) dello Xingu, Porto de Moz, Kikretum (per due mesi, tra gli indios Kaiapò), Alta-

mira: sono queste le località toccate da padre Deiana durante i quattro anni (ottobre 1983 - ottobre 1987) trascorsi in Brasile. I primi tempi della sua permanenza in terra brasiliana (a Bujaru, per sei mesi) furono scanditi da uno studio intenso della lingua (il portoghese) tra grammatiche, dizionari e altro: *Mi sono buttato con impegno nella lingua e, dopo quasi tre mesi, comprendo tutto e posso prendermi il lusso di fare le prime omelie ed i primi incontri con una certa disinvoltura. Normalmente studio sette o otto ore al giorno e quando voglio riposarmi vado alla ricerca dei Topolino e Paperone scritti in Portoghese!* (AF, pp. 47-48).

Superato lo scoglio iniziale della difficoltà linguistica, padre Tore si buttò a capofitto nell'attività pastorale a tutto campo. Straordinaria la capacità organizzativa di cui diede prova e la mole di lavoro che riusciva a portare avanti, sempre condividendo le difficoltà della popolazione nella quale si trovò inserito, dando tantissimo di sé, della sua preparazione e competenza come evangelizzatore, come scrittore, come muratore, come falegname, come agricoltore (*Ho preso pala e piccu in mano e sto lavorando nel nostro piccolo orto*, RA, p. 12), ma anche ricevendo tantissimo: *Riconosco che sto dando il massimo ... ma anche le soddisfazioni sono enormi* (AF, p. 68). È impossibile descrivere tutte le peripezie, gli inconvenienti, i notevoli disagi che l'ambientazione in una terra così lontana e diversa dalla nostra, e gli spostamenti continui, gli comportarono: dal caldo, alla polvere, agli insetti, alla mancanza d'acqua potabile, ai vermi nell'intestino, alla mancanza, talvolta, di una sistemazione logistica solo lontanamente paragonabile alle nostre case, ai pericoli insiti negli spostamenti da una comunità all'altra a causa della mancanza di una rete stradale e di un mezzo adatto a percorrere quelle strade in terra battuta: *Spesso si viaggia in barca, in jeep, in autostop[!] sopra camion già stracarichi di gente ... e altre volte a piedi* (AF, pp. 48-49); *Ho iniziato la cura contro i vermi, devo averne la pancia piena* (AF, p. 59); *Dopo aver passato un periodo nero con ameba e vermicelli vari, tutto è tornato al normale* (RA, p. 22).

continua sul prossimo numero

DAL SEMINARIO

CONFERIMENTO DEI MINISTERI DEL LETTORATO E DELL'ACCOLITATO

Il 15 novembre scorso presso la Cappella del Seminario Regionale

di Gianluca Basciu

La comunità del Pontificio Seminario Regionale Sardo ha vissuto sabato 15 novembre una grande festa in occasione del conferimento dei Ministeri del Lettorato e dell'Accolito, tappe significative nel cammino formativo e vocazionale di ciascun seminarista.

La solenne concelebrazione eucaristica, che si è svolta nella cappella del seminario, è stata presieduta da Mons. Ignazio Sanna, Arcivescovo di Oristano.

Hanno ricevuto il ministero del lettorato: Giuseppe Faedda di Sassari (Arcidiocesi di Sassari), Michel Luisi di Genoni (Arcidiocesi di Oristano), Pietro Denicu di Nulvi

(Diocesi di Tempio-Ampurias), Filippo Corrias di Triei (Diocesi di Lanusei), Federico Ventagliò di Villaperuccio (Diocesi di Iglesias).

Hanno ricevuto il ministero dell'accollito Alessandro Madeddu di Sassari (Arcidiocesi di

Sassari), Alessio Piras di Sili e Fabio Brundu di Cabras (Arcidiocesi di Oristano), Giammaria Canu di Pattada (Diocesi di Ozieri).

Dopo la chiamata degli istituendi, Mons. Sanna ha rivolto ai seminaristi e a tutta l'assemblea una toccante riflessione sull'importanza della fede in

dell'Uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra"? Lc 18,1-8, una domanda non retorica che non ammette una risposta evasiva e su cui l'Arcivescovo di Oristano si è soffermato definendo la fede in Dio Giovane nel senso che non è sempre la stessa si rinnova continuamente, che fa nascere nuove speranze, che

acquista un nuovo linguaggio, un nuovo stile di vita, un nuovo modo di conoscere e di giudicare eventi e persone. Ecco, continua Mons. Sanna, il sacerdote potrà promuovere una fede giovane e testimoniare una conversione missionaria se rimane fedele ad un suo preciso dovere quello di annunciare il vangelo. L'arcivescovo conclude con un augurio agli istituendi: "Possiate diventare bravi sacerdoti, perché bravi evangelizzatori, e di poter ripetere con l'Apostolo Paolo: "ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede".

Subito dopo come prevede il rito Mons. Ignazio Sanna ha consegnato ai lettori le Sacre Scritture e agli accoliti il calice. Al termine della celebrazione, i sacerdoti, i seminaristi, i parenti e tutti i presenti si sono poi intrattenuti nel refettorio del seminario per un momento di gioiosa festa e di ristoro.



Dio, partendo da una frase del vangelo del giorno: "Ma il Figlio

apre nuovi orizzonti. Quando uno accoglie il dono della fede,

Due foto storiche: la posa della prima pietra del Seminario di Cuglieri

La formazione del clero in Sardegna, prima della fondazione del Seminario Regionale di Cuglieri, era affidata ai vari Seminari diocesani ed ai Seminari Maggiori dislocati nelle tre sedi metropolitane (Cagliari, Sassari e Oristano). I Vescovi sardi, consapevoli della fruttuosa esperienza già avviata in altre regioni d'Italia, auspicavano invece l'istituzione di un unico Seminario Regionale e a più riprese presentarono questa loro istanza al Sommo Pontefice. Nel Concilio Plenario Sardo del 1924, svoltosi sotto la presidenza del card. Gaetano De Lai, ai vescovi venne data conferma ufficiale che Papa Pio XI aveva deciso di dar seguito a

tale loro aspirazione, stabilendo di erigere un unico Seminario Regionale per la Sardegna e, inoltre, che avrebbe provveduto egli stesso alle spese occorrenti per la costruzione e l'arredamento di tale struttura. Restava da scegliere dove ubicare tale Seminario. Si pensò alla zona adiacente Macomer, ma la presenza di alcuni focolai di malaria in quei pressi sconsigliò tale scelta.

Fu preferita Cuglieri, cittadina posta a circa 500 metri di altitudine e a pochi chilometri dal mare, incantevole dal punto di vista paesaggistico e, col suo clima misto marino-montano, particolarmente salubre, nonché dislocata in una zona abbastanza centrale. Già nella primavera del 1925 venne preparata la zona dove doveva sorgere il Seminario e sparì uno dei più floridi boschi. Il 4 agosto 1925



Il popolo festante attorno alla pietra angolare

dopo quattro mesi di febbrile lavoro per la sistemazione del terreno e per lo scavo delle fondazioni, al cui fine si eseguirono ben 16.500 metri cubi di movimenti di terra, alla presenza del

card. Gaetano Bisleti, Prefetto della Sacra Congregazione dei Seminari, si svolse la solenne cerimonia della benedizione e della posa della prima pietra.

TUTTO TORNA

PRO SA INAUGURAZIONE DE SU SEMINARIU PONTIFICIU
DE SU SACRU CORO IN CUGLIERI

(2 ottobre 1928)



La discesa della grossa pietra

Quando la poesia in limba era di casa

Esattamente ottant'anni fa il rettore di Sorradile Sac. Cosimo Manca compose in dieci strofe una poesia in limba dedicata al nuovo Seminario Regionale appena inaugurato (la Facoltà Teologica Sarda ha celebrato l'evento degli ottantanni con varie iniziative durante l'Anno Accademico 2006/2007). Pubblicata nel quindicinale dei poeti sardi (*Sa Musa*, anno V, n. 1 del 15 gennaio 1929), l'inno è un capolavoro di retorica e di autentica sensibilità spirituale e ci sembra opportuno ripubblicarlo mentre ci avviciniamo a concludere l'anno 2008, numero ottantuno dalla fondazione del Seminario di Cuglieri.

Direttore responsabile
Maurizio Teani

Redazione
Roberto Caria

Hanno collaborato a questo numero:
Maurizio Teani, Antonio Francesco Spada
Gianluca Basciu, Luisa Girau, Mauro Badas,
Carla Falluomini, Antonio Piras, Rita Meloni

Autorizzazione del Tribunale
di Cagliari n. 554 del 04.06.1986

spedizione in abbonamento
postale – art. 2, comma 20/C
legge 662/96 Filiale di Cagliari

finito di stampare: Dicembre 2008
presso
Nuove Grafiche Puddu s.r.l.
Ortacesus (CA)

Cara Patria Sardigna,
cale istella benigna
Isparghet hoe in te rajos donosos,
chi in modos peregrinos
ti preparat caminos
de progressos felices e gloriosos?
Dae custos luminosos
influxos decorada
Bellu in dogni contrada
Su nomen tou si hat a regordare
Pro cantu hat sole in chelu e rena in mare

Salve, Summu Pastore,
chi in su risplendere
illustras Roma e s'universu mundu.
Sa penetrante vista
A ogni eccelsa conquista
Has applicadu cun geniu fecundu.
Superesti giocundu
Difficiles mansiones
De Sacras Legaziones.
Sos candidos pro nie eccelsos montes
T'hant portadu a pius vastos orizontes.

In mesu a sa tempestas
Chi a dogn'ora funestas
Tentant de Pedru isperdere sa Nave,
su coro tou amante
est sempre vigilante,
niuna difficultade a Issu est grave.
Tottu forte e suave
A sarda gioventude
Pro difesa e salute
Dàs cust'asilu, ue donos celestiales
Acchistet pro vantaggiu e sos mortales.

O Levitas nodidos,
cales cervos sididos
lestos corride a i custa funtana.
Non pro forza terrena
De pura abba est piena,
ma est ricca pro virtude subumana;
in cust'unda galana
totu si purificat
si riformant sos coros, sas ideas.
Forza si acchistat pto umanas peleas.

Sunt medas sas battagliaias,
ei sas fortes muraglias
chi si dènt superare pro sa sienzia,
su chi un'iscola affirmat,
un'atera l'infirmat,
una terza contraria dat sententia.
Scrutade cun sapienza
Tradizione, Iscrittura,
da inle segura
norma si ottenet pro dare giudiziu:
inoghe est beridade, igue est vizio.

Subra tantas iscolas
Coment'Aquila bolas,
o Sole Soberanu de Aquinu.
Padres, Concilios totos,
cun unanimes votos,
ti acclamant inspiradu Serafinu.
Dae su Mastru Divinu
Elogiu summu hapesti:
bene de me iscrivesti.
Giovanos lu sighide! Ma ogni causa
In su verbu de Roma fetat pausa.

Purpuradu Eminente¹,
chi tra studiosa gente
tenes de gloria radiante isfera,
sa purpura tue onoras
e cun issa decoras
de sa Isposa de Cristos sa bandera.
Chi custa Eletta ischera
De gioventude sarda
Cresca sempre gagliarda
Sighende a Tie in sa dottrina e zelu
Animas pro portare a s'altu chelu.

Bois, Sardos Prelados,
de infulas ornados
e ricos de ogni grazia pius eletta:
potedas ammirare
custos fizo parare
a su Signore una Plebe eletta.
Sa Sardigna diletta
Pro santos Sacerdotes
Hapat laudes e dotes
In custos tempos luttuosos de guerra
Dae Chie lamamos Cristos dulce in terra.

Santos chi in Chelu adoro,
e sezis su tesoro
de nostra carignada Patria Icnusa:
custa domo dechida
sempre isplendida vida
tenzat pro Bois, e non restet confusa.
Siat in issa diffusa
de Eusebio sa costanzia:
Simmaco s'abbundanzia
Li donet pro dotare sacros templos,
e sigat de unu Ignaziu sos esempi.

O de su Nie Reina,
cun mirada divina
custu institutu a Cuglieri has portadu.
Su tou amante pettu
Li prosigat s'affettu
Chi has sempre a Cuglieri mustradu,
su mantu immaculadu
subra issu si distendat:
da ogni ira lu diffendat,
dae Te nobilitadu cun vittoria
sempre famosu vivat in s'istoria.

¹ Cardinale Gaetano Bisleti, Prefetto della
Congregazione dei Seminari